Si avanti ai verbi servili *potere*, *solere*, *dovere*.

Non si può, non si suole, non si dee dubitare, *non potest*, *non solet*, *non debet dubitari* (1).

Si avanti ad un verbo neutro passivo italiano, oppure ad una particella riempitiva.

Pietro si rallegra. *Petrus gaudet* (2).
Pietro si pente, *Petrum poenitet*.
Pietro si partì o se ne partì, *cioè* Pietro partì, *Petrus discessit*, *abiit*, ecc. (3).
La ragione di questo si è, *cioè* la ragione di questa cosa è, *huiusce rei ratio est*.

Ci e *vi* volendo dire *noi*, *voi*, oppure *a noi*, *a voi*.

Ci ama, *cioè* ama noi, *nos diligit* (4).
Ci dice, *cioè* dice a noi, *nobis dicit*.
Vi loda, *cioè* loda voi, *vos laudat*.
Vi promette, *cioè* promette a voi, *vobis promittit*.
Ci difenderemo, *ipsi nos defendemus*, oppure *nosmetipsos defendemus* (5).
Vi difenderete, *ipsi vos defendetis*, oppure *vosmetipsos defendetis*.

Si, *ci* e *vi* quando hanno il senso di *l'un l'altro*.

Questi due si battono, *cioè* si batton l'un l'altro, *illi duo invicem* o *se invicem percutiunt* (6).

---

cosa, bisognerebbe volgerlo con *volunt* o *volumus* plurale, o *vult homo*, secondo il senso. Così dicendo, *si vuole abbondante frutto, ma non la fatica*, si farebbe *volumus* o *volunt homines copiosum fructum non vero laborem*.

(1) I verbi *possum*, *queo*, *nequeo*, *soleo*, *debeo* si chiamano verbi servili, e non si possono fare passivi impersonali, ed invece si fa passivo l'infinito che vien loro appresso, come si è detto nelle parti del discorso, pagina 50. Dicendo però solamente *non si dee dubitare*, sarebbe ancor meglio fare *dubitandum non est*, secondo la regola a pag. 165.

(2) Il *si* unito ai verbi neutri passivi italiani, come sono *rallegrarsi*, *pentirsi*, non si esprime in latino, come neppure si esprime *mi*, *ti*, *ci*, *vi*.

(3) Qui il *si* è particella riempitiva, che non si esprime in latino, e lo stesso è nell'esempio seguente.

(4) Se *ci*, *vi* vuol dire *noi*, *voi*, si fa *nos*, *vos*; se vuol dire *a noi a voi*, si fa *nobis*, *vobis*.

(5) Si osservi, che in questi due esempi il *ci* è unito al verbo di prima persona plurale, e il *vi* alla seconda persona anche plurale, e perciò non potendo *nos* e *vos* essere nominativi ed accusativi, bisogna mettervi *ipsi* per nominativo e *nos* e *vos* per accusativo, oppure fare *nosmetipsos*, *vosmetipsos*, perchè se si facesse semplicemente *nos defendemus*, *vos defendetis*, parrebbe che volesse dire *noi difenderemo*, *voi difenderete*.

(6) In quest'esempio l'azione dell'uno cade sopra l'altro, e non vuol significare *quei due batton se stessi*. E ciò dicasi anche dei due seguenti esempi.

Ambedue ci consoliamo, *cioè* ci consoliamo l'un l'altro, *ambo invicem* e *nos invicem solamur*.
Perchè vi beffeggiate, *cioè* vi beffeggiate l'un l'altro? *quare invicem* o *vos invicem irridetis?*

Ci e *vi* volendo dire *a ciò*, *a quello*, *a quella*, ecc.

La morte si avvicina, e non ci pensiamo, *oppure* e non vi pensiamo, *cioè* a ciò o a quella non pensiamo, *mors appropinquat, atque id non cogitamus*, oppure *atque illam* o *de illa non cogitamus*.

Ci o *vi* avverbi di luogo, oppure in senso di *in quello*, *in quella*, ecc.

Ha una casa in campagna, ma non ci dimora, *oppure* non vi dimora, *cioè* ivi non dimora, o non dimora in quella, *domum habet rure, sed ibi* o *in illa non moratur*.
Mosè vide la terra promessa, ma non ci entrò, *oppure* ma non vi entrò, *cioè* ivi o in quella non entrò, *vidit Moyses terram promissionis, at illuc* o *in illam non est ingressus*.
Non ci passò, o non vi passò, *cioè* non passò qui, *hac non transiit*; e se volesse dire *là* o *per là*, si farebbe *ea* o *illac non transiit*.

Ci e *vi* particelle riempitive.

Non ci è o non vi è al mondo felicità perfetta, *cioè* non è al mondo felicità perfetta, *non est in terris perfecta felicitas* (1).
In quella casa non ci o non vi regna la pace, *cioè* in quella casa non regna la pace, *in illa domo non regnat pax*.

Ne senza accento.

Con finti discorsi ne volevano ingannare, *cioè* volevano ingannar noi, *fictis sermonibus nos fallere volebant* (2).
Ne promettono troppe cose, *cioè* promettono a noi troppe cose, *nimia nobis promittunt*.
So che hai mancato al tuo dovere, ma per ora non ne parlo, *cioè* non parlo di ciò o di questo, *scio, te officio tuo defuisse, nunc autem de hoc non loquor*.
Molti seguono David ne' peccati, ma non ne imitano la penitenza, *cioè* non imitano la penitenza di lui o di quello, *multi Davidem in peccatis sequuntur, illius vero poenitentiam non imitantur*.
Fu condotto in prigione, e non so quando ne uscirà, *cioè* quando indi o di là o di quella uscirà, *ductus fuit in carcerem, et nescio, quando inde* o *ex illo sit egressurus*.

---

(1) Quel *ci* o *vi* in questo e nel seguente esempio non aggiunge alcun senso, e perciò in latino non si esprime.

(2) *Ne* senza accento certe volte vuol dire *noi* o *a noi*; altre volte vuol dire *di ciò* o *di questo* o *di quello*; qualche volta ha il senso di avverbio di moto da luogo, invece di *indi*, *di là* ecc., come nel quinto esempio. Alcune volte poi è particella riempitiva, come nei due ultimi esempi.

Di qua non ne potrai uscire, *cioè* di qua non potrai uscire, *hinc exire non poteris.*
Se ne morì, *cioè* morì in pace, *mortuus est in pace.*

Onde in senso di *del quale, dal quale, de' quali, di che, ecc.*

Grave fu il male, onde tu fosti cagione, *cioè* del quale tu fosti cagione, *grave fuit malum, cuius tu causa fuisti.*
Non ha onde vivere, *cioè* di che vivere, *non habet ex quo vivat*, ed anche *unde vivat.*
Atterrò il gigante ond'era stato sfidato, *cioè* dal quale era stato sfidato, *prostravit gigantem a quo provocatus fuerat.*
Queste sono le cose, ond'io son sollecito, *cioè* delle quali son sollecito, *hae sunt res, de quibus sum sollicitus.*

Ove, dove, laddove, ed anche quando in senso di *se* o *purchè.*

Volentieri verrò teco, ove *o* dove *o* laddove *ed anche* quando tu mel permetti, *cioè* se *o* purchè tu mel permetti, *libenter veniam tecum, si* o *modo* o *dummodo mihi permittas.*

Ove, dove, laddove in senso di *all'incontro.*

Egli è sempre ozioso, ove *o* dove *o* laddove avrebbe da travagliare giorno e notte, *cioè* ed all'incontro avrebbe da travagliare giorno e notte, *semper est otiosus, quum*, o *quum contra*, o *et contra diu noctuque ei laborandum foret.*

Degli avverbii *più* o *meno.*

Più avanti ad un aggettivo o ad un avverbio.

Più santo, *sanctior* o *magis sanctus* (1).
Più santamente, *sanctius* o *magis sancte* (2).
Più dannoso, *magis noxius* (3).

Il più . . . il meno . . .

Il più celebre degli oratori, *celeberrimus oratorum*, oppure *oratorum maxime celeber* (4).

---

(1) *Più* avanti ad un aggettivo si esprime generalmente col comparativo, oppure con *magis.*

(2) *Più* avanti ad un avverbio si esprime col comparativo avverbio, ed anche con *magis.*

(3) Qui bisogna esprimerlo necessariamente con *magis*, perchè *noxius* non ha comparativo e neppure superlativo, come non l'hanno generalmente gli aggettivi finiti in *us* con una vocale avanti, secondo che si dichiara nell'Esercizio ragionato dopo i comparativi e superlativi irregolari.

(4) *Il più celebre* resta superlativo secondo la definizione del superlativo data nelle parti del discorso, pag. 29. E così *il meno celebre.* Come pure

Il meno celebre degli oratori, *oratorum minime celeber* (1).
Il meno ricco dei cittadini, *civium minime dives.*
Il più dotto, *omnium doctissimus* (2), oppure *omnium maxime doctus.*
Il meno dotto, *omnium minime doctus.*

Più che unito, o *più di* o *del, ecc.* (3)

Ha faticato più che gli altri, *o* più degli altri, *laboravit magis quam* ed anche *plus quam* o *amplius quam caeteri*, e si potrebbe anche dire *plus caeteris* o *prae caeteris* o *supra caeteros.*

Più... che — meno... che, o *più... di — meno... di* avanti ai nomi sostantivi.

S'acquista più gloria resistendo alle passioni che secondandole, *maior acquiritur gloria cupiditatibus obsistendo quam illis serviendo.*
Hai meno vantaggio che danno, *o* meno di vantaggio che di danno, *habes minorem utilitatem quam damnum*, o *minus utilitatis quam damni* (4).
C'è più acqua che vino, *o* più d'acqua che di vino, *plus aquae inest quam vini.*
Vi pare meno argento che stagno, *o* meno d'argento che di stagno, *in eo videtur minus argenti quam stamni.*
Ha più adulatori che amici, *o piuttosto* ha più di adulatori che di amici, *cioè* ha maggior numero di adulatori che di amici, *plures habet adulatores quam amicos*, oppure *maiorem numerum habet adulatorum quam amicorum* (5).

---

sarebbe superlativo se si dicesse *il maggiore, il minore, il migliore, il peggiore*, perchè è come se si dicesse *il più grande, il più piccolo* ecc. Si badi però, che in vece di *celeberrimus oratorum* si potrebbe anche dire *celeberrimus ex oratoribus* o *inter oratores* secondo la regola data a pag. 116; ma se si fa *maxime celeber*, bisogna fare *oratorum* e non altrimenti.

(1) In questo e nel seguente esempio non si fa, se non in questa sola maniera.

(2) Dicendo *il più dotto* senza esprimere fra quali persone, vi si sottintende *di tutti*; ed in latino bisogna esprimerlo mettendovi *omnium*; altrimenti parrebbe superlativo assolutamente, cioè che volesse dire *dottissimo*, e non *il più dotto* che è superlativo relativamente secondo ciò che si è insegnato nelle parti del discorso, pag. 29, e poi di nuovo nelle regole, pag. 116. Lo stesso dee farsi nell'esempio seguente.

(3) *Più di*, o *del, dello, della* ecc. generalmente sta in vece di *più che*: ma se non volesse dire *più che*, come sarebbe dicendo *più d'acqua*, allora bisogna rapportarsi all'espressione che verrà appresso alle due seguenti, oppure alla regola 16 messa di sopra pag. 126.

(4) Questa seconda maniera va d'accordo colla regola 16, dove si dice, che il nome preceduto dagli avverbi di quantità *nihil, parum* ecc. si mette nel genitivo. E se manca la particella *di*, vi si sottintende. Lo stesso si dica dei seguenti esempi.

(5) Se si tratta di un nome plurale e di cose inanimate, il *più* generalmente ha il senso di *maggior numero*, e si fa *plures*, oppure *maior numerus* nel caso conveniente

Più... che, o *più... di* o *del*
avanti ad un aggettivo e ad un sostantivo.

È più ricco che suo fratello *o* di suo fratello, *ditior est fratre* o *quam frater* o *est magis dives, quam frater* (1).

Più... che, meno... che con un aggettivo o avverbio dopo al *più* e dopo al *che*.

È più santo, che dotto, *sanctior est, quam doctior*, ed anche *est magis sanctus, quam doctus* (2).
Ha risposto più modestamente, che saviamente, *modestius respondit, quam sapientius*, oppure *magis modeste respondit, quam sapienter*.
Ha meno amici che nemici, *oppure* ha meno di amici che di nemici, *cioè* ha più pochi amici che nemici, *pauciores habet amicos quam inimicos*, ed anche *minorem numerum habet amicorum quam inimicorum* (3).

Più di quello che o *che non, meno di quello che* o *che non*.

Ti amo più di quello che tu pensi *o* più di quello che tu non pensi, *te diligo magis, quam putas* o *quam putes* (4).
Lo ha sgridato meno di quello che io pensava, *o* meno di quello che io non pensava, *eum increpacit minus quam putabam* o *quam putarem*.

Più quando significa *tempo*.

È egli più in città? *est ne amplius in urbe?*
Dubito se vi sia più? *dubito, an amplius sit?*

Non . . . più.

Non mi adirerò più, *non amplius* o *non ultra irascar*.

Più di qualunque altro, più di chicchessia.

Ei profitta più di qualunque altro, più di chicchessia, *proficit quam qui maxime* (5), o *prae omnibus* o *super omnes* ed anche *prae omnibus* o *super omnia*.

Più di qualunque altra cosa.

Bisogna amar Dio più di qualunque altra cosa, *Deus diligendus quam quod maxime*.

---

(1) Questo va d'accordo colla regola 12, dove si parla del nome preceduto dalla particella *di* o *del* retto da un comparativo, e con quello che si dirà poi nella particella *che*.

(2) Tutti due gli aggettivi ed avverbi si fanno comparativi, fuorichè non si faccia *magis quam*, ma è migliore l'altra maniera.

(3) *Meno* con un numero plurale di cose animate generalmente vuol dire *più pochi* o *minor numero*.

(4) Si fa come si dicesse *più che, meno che*, e se vi è il *non*, è particella riempitiva.

(5) Cioè *proficit magis quam ille qui proficit maxime*.

Più o *di più* in senso di *inoltre*.

Vi era il padre ed il figliuolo, più, *o* di più sopravvenne ancora la madre, *cioè* inoltre sopravvenne ancora la madre, *erant ibi pater et filius, insuper* o *praeterea supervenit et mater* (1).

Che più?

Che più? *quid plura?*

Al più o *al più al più*, o *tutt'al più*.

Al più, *o* al più al più, *o* tutt'al più furono venti, *ad summum* o *ut maxime fuerunt viginti*.

Al più presto che.

Al più presto che potrai, *quam primum poteris* (2).

Sempre più, vie più.

Sempre più *o* vie più si sdegna, *magis magisque*, o *magis ac magis indignatur*.

Poco più, poco meno.

Poco più poco meno è sempre lo stesso, *circumcirca est semper idem* (3).
Poco più poco meno erano cinquanta, *erant circiter quinquaginta*.
Più.... più meno.... meno *si vedrà in appresso*.
Più..... meno, *come pure* tanto, quanto *uniti ad un verbo di prezzo, si sono già messi di sopra coi verbi di prezzo*.

Tanto, quanto.
Tanto e *quanto* avanti ad un aggettivo
o ad un avverbio.

Egli è tanto prudente *o* sì prudente *o* così prudente (4), *tam prudens est*, ed anche *adeo* o *ita prudens est* (5).
Quanto modesto egli è mai! *quam modestus est!* ed anche *ut modestus est!* (6).

---

(1) Certe volte però *di più* non vuol dire *inoltre*, e vuol dire *più*, cioè *maggiormente* o *maggior quantità*, come dicendo *tu ne hai di più, ei sa di più*, ed allora si farebbe *magis, plus, amplius*.

(2) Si fa *quam primum*, come se si dicesse *quanto prima*.

(3) *Poco più, poco meno* si fa *circumcirca*, ma se si tratta di *numero* si fa *circiter*, come nel secondo esempio.

(4) Sì o *così* hanno generalmente il senso di *tanto* o *talmente*, avverbi equivalenti.

(5) *Tanto* o *sì* o *così* avanti ad un aggettivo o ad un avverbio si fa *tam*, ed anche *adeo, ita*, e non mai *tantum*.

(6) *Quanto* avanti ad un aggettivo o avverbio si fa *quam*, ed anche *ut* avanti l'aggettivo, ma non mai *quantum*.

Ei parla tanto bene, *tam bene loquitur*, ed anche *adeo* o *ita bene loquitur*.
Quanto male hai tu scritto! *quam male scripsisti!*

Tanto grande, tanto piccolo — quanto grande, quanto piccolo.

Tanto grande *o* sì grande, *tam magnus* o *tantus*.
Tanto piccolo *o* sì piccolo, *tantulus* o *tantillus*.
Quanto grande, *quam magnus* o *quantus*.
Quanto piccolo, *quantulus*.

Tanto e *quanto* unito ad un verbo.

Tanto ti amo, *tantum te amo*, ed anche *tam*, *adeo*, *ita*, *sic te amo* (1).
Osserva quanto lo amava, *vide quantum* o *quam* o *ut eum amabat* (2).

Tanto, quanto e *molto*
coi verbi *excello, antecello* e *praesto*.

Tanto *o* di tanto lo sorpassa, *tanto ei praestat* (3).
Molto *o* di molto lo supera, *multo* o *longe ei excellit*.

Tanto e *quanto*
volendo dire *tanto tempo, quanto tempo*.

Ti sei fermato tanto? *cioè* tanto tempo *o* sì lungo tempo? *tamdiu moratus es?*
Quanto durerà? *cioè* quanto tempo *o* per quanto tempo durerà? *quamdiu durabit?*

Tanto di, quanto di.

Tanto di pazienza, *tantum patientiae* (4).
Quanto di attenzione! *quantum attentionis!*

Tanto... quanto — sì... sì — sì... che — così... come
in vece di *non solo, ma ancora*.

Bisogna far del bene tanto agli amici, quanto ai nemici, *o* sì agli amici, sì ai nemici, *o* sì agli amici, che ai nemici, *oppure* così agli amici, come ai nemici, *cioè* non solo agli amici, ma ancora ai nemici, *benefaciendum tam amicis, quam inimicis*, o *cum amicis, tum inimicis*, oppure *tum amicis, tum inimicis*, o *et amicis, et inimicis*, o *non solum amicis, sed etiam inimicis*.

(1) Con un verbo *tanto* si può esprimere per *tantum*, ed anche per *tam adeo, ita, sic*

(2) *Quanto* avanti ad un verbo si esprime con *quantum* ed anche con *quam* o *ut*.

(3) Coi verbi d'eccellenza, i principali dei quali sono *excello, antecello* e *praesto*, si fa come coi comparativi, cioè *tanto* si esprime con *tanto, quanto* e *molto* si esprimono con *multo* o *longe*: così pure *poco* con *paullo*.

(4) Questo va d'accordo colla regola 16, pagina 126, dalla quale si vede, che si può fare lo stesso ancorchè vi fosse *tanta pazienza, quanta attenzione* e simili.

Tanto . . . quanto.
in senso di *egualmente che* o *egualmente come*.

Mi diletta tanto lo studio, quanto il giuoco, *cioè* lo studio mi diletta egualmente che il giuoco *o* come il giuoco, *studium aeque me delectat ac ludus*.

Tanto... che sì... che o *così... che*
in senso di *talmente che*.

Egli è tanto buono *o* sì buono *o* così buono, che non si può dire di più, *tam bonus est* o *adeo* o *ita bonus est, ut amplius dici nequeat*.

Sì che dopo il verbo *fare*.

Farò sì, che non possano fuggire, *faciam ut fugere nequeant* (1).

Tanto che volendo dire *finchè*.

Fermati qui tanto che io ritorni, *cioè* finchè io ritorni, *hic morare dum* o *donec* o *quoad* o *usquedum revertar* (2).

Quanto so e posso.

Quanto so e posso ti prego, *etiam atque etiam* o *vehementer te rogo*.

Per quanto si può, per quanto è possibile, ecc.

Per quanto si può, per quanto è possibile, *quantum fieri potest*, o *quoad eius fieri potest*.
Per quanto potrai, per quanto ti sarà possibile, *quoad eius facere poteris* (3).

Per quanto sta a me, in quanto a me, per me.

Per quanto sta a me, in quanto a me, per me non ho niente da opporre, *quod ad me attinet nihil habeo quod opponam*, oppure *ego vero nihil habeo quod opponam*.

Tanto più che.

Non voglio mettermi in viaggio, tanto più che è giorno di festa, *nolo iter ingredi, potissimum quum sit dies festus*.
Tanto, quanto *congiunti con un comparativo e con* ante *e* post,

(1) Si fa come se si dicesse solamente *farò, che non possano fuggire*, e quel *sì* vien preso come particella riempitiva; e lo stesso qualora si dicesse *farò in modo* o *in maniera che* ecc.

(2) Si potrebbe fare anche *usquequo, usque donec* ed anche *quamdiu*, massimamente se riguarda il passato, come dicendo *quamdiu vixit*, tanto che visse.

(3) Se si dicesse *per quanto potrà, per quanto gli sarà possibile*, si farebbe *quoad eius facere poterit*. Ciò serva di regola per le altre persone.

si fa tanto, quanto, *oppure* eo, quo, *come si dirà meglio nella particella* che.

Quanto... tanto—quanto... altrettanto—tanto.... tanto—più... più—a misura che—a proporzione che in vece di *quanto più, tanto più.*

Quanto studierai, tanto imparerai — quanto studierai, altrettanto imparerai — tanto studierai, tanto imparerai — più studierai, più imparerai — a misura che *o* a proporzione che studierai, imparerai, *cioè* quanto più studierai, tanto più imparerai, *quanto magis* o *quo magis studebis, tanto magis* o *eo magis disces.*

Meno... meno in vece di *quanto meno, tanto meno.*

Meno travaglierai, meno guadagnerai, *cioè* quanto meno travaglierai, tanto meno guadagnerai, *quanto minus* o *quominus laborabis, tanto minus* o *eo minus lucraberis* (1).

Si aggiungono ancora alcuni cambiamenti di modo o di tempo fuori dell'ordinario, che non sono caduti in acconcio altrove.

1. *L'imperfetto* vorrei *ed un altro imperfetto si sogliono esprimere nel latino col presente. Per es.:*

Vorrei che tu ritornassi presto, *cito redeas velim* (2).

2. *Il futuro del soggiuntivo in senso interrogativo* o *dubitativo si esprime col perfetto indicativo, oppure col futuro esatto preceduto dal verbo* puto *o altro sinonimo. Esempi:*

Dove sarà andato *o* dove sarà mai andato? *Quonam ivit* o *quonam fortasse ivit?* oppure *quonam putas eum ivisse?* (3).
Sarà andato a Parigi, *o* sarà forse andato a Parigi, *ivit fortasse Parisios*, oppure *puto, eum ivisse Parisios.*

3. *Un infinito preceduto da* che *o* che cosa *o chi o* come *o* dove *o* in che luogo *e simili, si volge col presente o imperfetto del soggiuntivo dopo il verbo* sapere, vedere, cercare *o altri di simil senso. Esempi:*

Non so che fare *o* che cosa fare, *nescio quid agam* (4).

---

(1) Dicendo *più.... meno* si vuol dire *quanto più, tanto meno*, e dicendo *meno.... più*, si vuol dire *quanto meno, tanto più*. Per es. *più studia, meno impara*, cioè *quanto più studia, tanto meno impara — Meno parla, più profitta*, cioè *quanto meno parla, tanto più profitta.*

(2) Non sarebbe buon latino *vellem, ut citò redires*, e si usa di volgere tutti e due questi imperfetti nel presente; e lo stesso dicasi di *mallem, nollem.*

(3) Si fa come se si dicesse *dove mai è andato* o *dove è mai forse andato* oppure *dove pensi tu che egli sia mai andato*, supponendo, che uno parli con un altro; che se parlasse con molti, bisognerebbe fare *putatis* o altrimenti, come sarà più secondo il senso; e così nella risposta.

(4) L'infinito italiano si volge col presente se il verbo che lo precede è presente, e coll'imperfetto, se detto verbo è imperfetto, come si vede nel terzo e quinto esempio.

Ei non sa chi chiamare, *nescit quem vocet.*
Ei non sapeva come rispondere, *nesciebat quomodo responderet.*
Non vedo per dove passare, *non video qua transeam.*
Cercavano per dove *o* per che parte uscire, *quaerebant qua egrederentur.*

4. *Il presente dell'infinito si cambia certe volte nel perfetto, come nei seguenti esempi:*

Niente giova imparare, se poi tutto va in dimenticanza, *nihil iuvat didicisse, si cuncta postea memoria excidunt.*
Il far questo è un delitto, *hoc fecisse crimen est.*

5. *Il perfetto dell'infinito dopo il verbo* memini *si può esprimere col perfetto ed anche col presente. Esempio:*

Mi ricordo d'aver letto, *memini me legisse*, ed anche *memini me legere.*

Per compimento di queste italiane espressioni faremo ancora osservare che certe parole italiane, massimamente nomi e verbi, non possono volgersi in latino, se non con due o più parole; ed all'opposto certi verbi espressi con più parole si volgono in latino con un solo verbo. E queste due cose si mostreranno meglio colla doppia seguente lista.

Nomi e verbi italiani espressi in latino con più parole.

Gratitudine, *gratus animus.*
Ingratitudine, *ingratus animus, ingrati animi vitium.*
Archibuso *o* schioppo, *ballista ignea.*
Artiglieria, *tormenta bellica* plur., *machinae bellicae.*
Cannone, *in senso di* artiglieria grossa, *tormentum bellicum.*
Carteggio, *epistolarum commercium.*
Carteggiare, tener carteggio, *literarum commercio uti.*
Degradazione, *dignitatis privatio, de honoris gradu deiectio.*
Degradare, *dignitate privare* o *spoliare, de gradu deiicere* ecc.
Deterioramento, peggioramento, *mutatio in peius.*
Deteriorare, *deteriorem facere.*
Peggiorare in senso attivo, *in peius mutare, peiorem facere*, in senso neutro *in peius ruere, peiorem fieri*, e parlandosi di malato *malum eius ingravescere* o *augeri* ecc.
Disinganno, *erroris cognitio.*
Disingannare o sgannare, *errorem auferre, falsam opinionem eripere* ecc.
Ringraziamento, *gratiarum actio.*
Ringraziare, *gratias agere, gratiam referre, grates reddere* ecc.
Assicurare, *tutum reddere, certiorem facere* ecc
Decapitare, *caput amputare, securi ferire, caput cervicibus abscindere* ecc.
Graffiare, *unguibus lacerare.*
Imprigionare, *in carcerem coniicere, in carcere includere* etc.

Disprigionare, *e carcere educere.*
Incatenare, *catena constringere, catenis vincire* ecc.
Incatenato, *catena constrictus, catenis vinctus* ecc.
Discatenare, *e catenis solvere, e vinculis eximere* ecc.
Discatenato, *vinculis solutus.*
Incoraggiare, *animos addere, animum excitare* ecc.
Premiare, *praemio afficere, praemio* o *praemiis donare.*
Riaccendere, *iterum accendere, rursus inflammare.*
Rientrare, *denuo intrare, rursus ingredi.*
Rimontare, *iterum ascendere, denuo conscendere.*
Ripiantare, *iterum plantare, denuo serere.*
Riuscire, *cioè* aver effetto, *bene, prospere,* o *feliciter succedere, felices exitus habere.*
Sfrenare, levar il freno, *frenum detrahere.*
Sfrondare, *frondes decerpere.*
Sgroppare, disfar il groppo, *nodum solvere.*
Spigolare, *spicas legere.*

Verbi italiani espressi con più parole, e volti in latino con un solo verbo.

Andar a vedere, andar a visitare, *visere, invisere, adire.*
Andare o montar in collera, *irasci, succendere* ecc.
Andar vagando o vagabondo, *errare, vagari.*
Andar a spasso, a diporto, *deambulare, spatiari.*
Andar a gara, *concertare, decertare.*
Andar carpone, *repere, reptare.*
Andar in cerca, *quaerere, inquirere.*
Andar via, *abire, discedere.*
Andar dicendo, *dictitare.*
Aver bisogno, *egere, indigere.*
Aver caldo, *calere, aestuare.*
Aver freddo, *frigére, algére.*
Aver fame, *esurire.*
Aver sete, *sitire.*
Aver odore o mandar odore, *olere* ed anche *sapere.*
Aver sapore, aver gusto, *sapere.*
Aver dolore, aver pentimento, *dolere, poenitere.*
Aver compassione, *misereri, miserari.*
Aver voglia, aver desiderio, *cupere, desiderare.*
Aver a noia, aver a schifo, *fastidire.*
Correr dietro, *insequi, persequi.*
Correr qua e là *cursitare.*
Dar di mano, dar di piglio, *arripere.*
Dar la burla, la baia, farsi beffe, *ridére, irridere.*
Dar il guasto, metter a sacco, *vastare, devastare, populari,* ecc.
Dar addietro, dar indietro, *regredi, retrogredi.*
Dar la preferenza, *praeferre, anteferre.*
Darsi fretta, operare o andar con fretta, *festinare, properare.*
Durar fatica, *laborare.*
Esser attaccato, *haerere, adhaerere.*

Esser dubbioso, *haerere, dubitare.*
Esser d'avviso, esser di parere, *putare, censere, arbitrari.*
Far dimora, *morari, manere,* ecc.
Far fronte, far testa, *obsistere, obniti.*
Far guerra, *bellare, belligerare.*
Passar avanti, passar oltre, *praeterire, antecedere,* ecc.
Star in silenzio, *tacere, silere.*
Star al sole, *apricari.*
Star in aspettazione, *expectare.*
Tener dietro, *sequi, persequi.*
Tirar de'calci, *calcitrare.*

Dopo le premesse espressioni italiane si giudica a proposito aggiugner una breve raccolta eziandio d'espressioni latine volte in italiano: e così gli scolari avendo già avuto sott'occhio certe maniere di dire latine, potranno più facilmente capire il senso degli autori quando verranno ad incontrare queste o altre consimili espressioni.

BREVE RACCOLTA D'ESPRESSIONI LATINE.

Ago, agis ed il suo passivo (1).

Agere vitam, *passar la vita.*
Agere animam, *esser in agonia, vicino a morte.*
Agere boves, *spinger innanzi i buoi.*
Vigilias o excubias agere, *far la guardia, far la sentinella.*
Age quod agis, *oppure* hoc age, *attendi a quello che fai.*
Agi furiis, *esser agitato dalle furie.*
Actum est o acta res est, *la cosa è finita, non c'è più altro, non c'è più rimedio*
Actum est de eo, *egli è spedito, egli è rovinato.*
Pars in crucem acti, *parte furono messi in croce.*

Accipio, pis.

Ex tuis literis accepi, *ho inteso, ho capito dalle tue lettere.*
Accipe o accipite nunc, quaeso, quod inde factum est, *ascolta* o *ascoltate ora di grazia quel che ne avvenne.*

Accedo, dis.

Ad ceteras meas miserias accessit dolor, *a tutte le altre mie miserie s'aggiunse il dolore.*
Huc accedit, quod.... *a questo s'aggiunge che,....*

Edo, edis, edidi, editum.

Edere librum, *dar in luce, pubblicare, stampar un libro.*
Edere clamorem, edere strepitum, *gridare, fare strepito.*
Edere extremum spiritum, *render l'anima, morire* (2).

---

(1) Queste espressioni non si mettono per alfabeto, il che non sarebbe conveniente; ma come vien meglio, però con qualche ordine.

(2) Si noti che altro è *edo, edis, esi, esum,* mangiare; ed altro è *edo, edis, didi, editum,* che ha i diversi sensi qui enunciati ed altri ancora.